



Scuola Normale Superiore

From the Selected Works of Mario Pianta

October, 2023

L'economia italiana negli anni venti

Mario Pianta



Available at: https://works.bepress.com/mario_pianta/257/

il Mulino

3/23

Rivista trimestrale di cultura e di politica
Anno LXXII - Numero 523



Il mondo che ci aspetta



[viviamo] «in un momento in cui la sfera pubblica, essenziale ad una concezione liberale della politica, trova compromessa dal pericoloso intreccio tra potere economico e potere ideologico comune a tutti i Paesi occidentali e veicolato dai media la sua capacità di recepire e distribuire informazione, di formare opinione, di attivare la consapevolezza dei problemi politici».

LA CITAZIONE

Gianfranco Poggi
Il primato della libertà
«il Mulino», n. 4/2005

3 – 6
EDITORIALE

10 – 25
Andrea Ruggeri
CONFLITTI DA GOVERNARE

IL MONDO CHE CI ASPETTA

26 – 36
Chiara Ruffa
LE NORME DEL
MULTILATERALISMO

37 – 47
Federica Genovese
CAMBIAMENTO CLIMATICO
E POLITICA INTERNAZIONALE

48 – 57
Hussam Hussein
L'ACQUA CHE
(NON TUTTI)
AVREMO

58 – 67
Marco Clementi
e Martino Tognocchi
POLITICA DEL CIBO
E SICUREZZA ALIMENTARE

68 – 78
Alice Iannantuoni
AIUTI UMANITARI
E SVILUPPO

79 – 89
Manuela Moschella
INFLAZIONE, POLITICA
E BANCHE CENTRALI

90 – 103
Intervista
STATHIS KALYVAS
a cura di Stefano Costalli
e Andrea Ruggeri

104 – 113
L'anno scorso a Marienbad
Fabrizio Coticchia
LEZIONI DALL'AFGHANISTAN,
CONTESO E ABBANDONATO

EXTRA

117 – 123

Profilo

DANIEL BELL
Michele Cento

124 – 136

Unione europea

Antonio Missiroli
L'UNIONE DOPO LA GUERRA:
ALLARGARE PER RIFORMARE

137 – 143

Economia

Mario Pianta
L'ECONOMIA ITALIANA
NEGLI ANNI VENTI

144 – 151

Famiglie

Raffaele Romanelli
IL NOME DEL PADRE,
IL NOME DEI FIGLI

152 – 161

Arte

Angela Vettese
L'ARTE CONTEMPORANEA
E LA SUA EFFICACIA POLITICA

162 – 169

Macinalibro

Ilaria De Pasca
SGUARDI SU
ITALO CALVINO

170 – 182

Idee / 1

Emanuele Felice
L'ECOLOGISMO
È UN UMANESIMO

183 – 195

Idee / 2

Mauro Ceruti
e Roberto Della Seta
PENSIERO ECOLOGICO
E ANTROPOCENTRISMO

Economia

**L'ECONOMIA
ITALIANA NEGLI
ANNI VENTI**

**MARIO
PIANTA**

TRA IL 2000 E IL 2022, IN ITALIA IL PIL PRO CAPITE è diminuito del 2% (dati Eurostat): il crollo finanziario del 2008, la crisi del debito del 2011, la pandemia del 2020, la guerra in Ucraina e il balzo dell'inflazione nel 2022 hanno fatto ripetutamente scivolare produzione e redditi. In parallelo sono cresciute le disuguaglianze: l'1% più ricco della popolazione adulta possiede oggi un quarto della ricchezza totale, mentre aveva il 17% nel 1995; il 50% più povero ha ora il 3% della ricchezza, contro l'11% nel 1995 (cfr. P. Acciari, F. Alvarado e S. Morelli, *The Concentration of Personal Wealth in Italy 1995-2016*, Csef Working Papers n. 608, 2021).

Questa traiettoria di declino e impoverimento per buona parte del Paese pone interrogativi importanti. Il decennio - gli anni Venti del XXI secolo - è destinato ad aggravare il declino economico italiano?

In contrasto con il ristagno dell'Europa, il mondo sta cambiando in fretta (ad esempio la Cina negli ultimi quindici anni ha aumentato il Pil in termini reali di due volte e mezzo): quali sono le conseguenze per la posizione dell'Italia nell'economia europea e mondiale?

Il decennio appena trascorso è segnato da due trasformazioni «sistemiche». La prima è il consolidamento del nuovo paradigma tecnologico, con le tecnologie digitali che investono ambiti sempre più estesi delle attività economiche e sociali. La seconda è la sfida della transizione ecologica, necessaria per rendere sostenibile l'economia e limitare il cambiamento climatico. Entrambe cambiano il *che cosa* e il *come* si produce, impongono profondi mutamenti nelle competenze delle persone, nelle strategie e negli investimenti delle imprese, nel ruolo delle istituzioni e nell'orientamento delle politiche. Richiedono di ripensare il modello di economia e società: l'Italia è destinata a subire queste trasformazioni, con ulteriori perdite di produzioni e competenze, o potrà trovare una nuova traiettoria di sviluppo a partire da queste trasformazioni?

Cambiamenti di questa portata hanno serie conseguenze in termini di distribuzione del reddito: i benefici sono concentrati nelle mani dei più ricchi, mentre tendono a peggiorare le condizioni di chi ha redditi medi e bassi. In Italia le disuguaglianze sono destinate ad allargarsi, oppure nuove attività, diversi rapporti tra capitale e lavoro e politiche appropriate potranno ridurre le disparità del Paese?

Per affrontare questi interrogativi, la Società italiana di economia ha lanciato il progetto *L'economia italiana negli anni Venti*, proponendo alcune domande comuni, un'agenda di ricerca per le università e le istituzioni del Paese, un terreno di dibattito politico e sociale. L'obiettivo è costruire un'interpretazione di questi processi e offrire indicazioni per le strategie delle imprese, le politiche pubbliche, le iniziative di sindacati e società civile.

La recessione legata alla pandemia ha avuto una gravità senza precedenti, portando il Pil italiano nel 2020, rispetto all'anno precedente, a un calo del 9%, contro il 6,1% perduto nell'area euro. Nel 2021 il recupero in Italia è stato del 7% e nel 2022 del 3,7% (per un quadro della situazione economica del Paese si vedano la *Relazione annuale* della Banca d'Italia sul 2022, il *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi 2023* dell'Istat, il *Rapporto annuale 2023* dell'Istat, il *Rapporto sulla politica di bilancio* dell'Ufficio parlamentare di Bilancio). Come sottolinea la *Relazione* della Banca d'Italia, la ripresa è stata guidata dai consumi privati - sostenuti dai sussidi pubblici - oltre che dalla lieve ripresa degli investimenti - dopo decenni di ristagno - e da un certo dinamismo delle esportazioni.

La ripresa, tuttavia, è stata fortemente disuguale su scala territoriale: mentre il Nord ha recuperato i livelli di Pil in termini reali del 2007, il Centro Italia presenta una caduta di 7 punti percentuali e le regioni del Sud di 10 punti percentuali rispetto al 2007.

Nel 2021 il numero di imprese e di addetti era tornato ai livelli precedenti la pandemia, ma la ripresa è stata fortemente disuguale su scala territoriale

Ma come è cambiata la struttura produttiva del Paese? I dati Istat (presentati dalla relazione di Monica Pratesi al convegno segnalato nella nota finale) offrono un quadro su produzioni e redditi. I dati sulle imprese con almeno un dipendente (che rappresentano l'82% degli occupati totali in Italia) mostrano che nel 2021 il numero di imprese e di addetti era tornato ai livelli precedenti la pandemia; la dimensione media delle imprese è tuttavia rimasta pari a 9 addetti: non c'è stato un rafforzamento della struttura produttiva. Al contrario, tra il 2011 e il 2021 nella manifattura si sono perse 21 mila imprese e 140 mila addetti, mentre nei servizi di mercato le imprese sono aumentate di 100 mila e gli addetti di quasi un milione; si tratta tuttavia di lavori spesso a tempo parziale o determinato, a bassa produttività e bassi salari.

I dati sulla produttività dell'Istat mostrano che solo un terzo delle imprese nell'industria e solo un quinto delle imprese dei servizi hanno un livel-

lo di produttività che supera i 50 mila euro di valore aggiunto per addetto; tra il 2011 e oggi gli incrementi di efficienza sono avvenuti soprattutto nelle imprese che erano già più produttive e soprattutto nell'industria.

Con livelli di efficienza limitati, le retribuzioni annuali lorde nei settori dell'industria e dei servizi privati restano particolarmente basse: l'80% dei 15 milioni di salariati nel 2020 guadagnava meno di 28 mila euro. Viceversa, solo la metà dei 4 milioni di dipendenti pubblici aveva salari sotto questa soglia. L'85% del milione di lavoratori agricoli e degli 800 mila lavoratori domestici - dove il precariato è particolarmente pesante - guadagnava meno di 12 mila euro l'anno.

Se passiamo dalle retribuzioni lorde alla stima del reddito familiare disponibile equivalente per dipendente, le stime effettuate dall'Istat mostrano che il reddito mediano complessivo è di appena 15 mila euro l'anno: in metà dei casi si dispone di un reddito annuale disponibile inferiore a tale importo. Il livello di povertà relativo è fissato al 60% del reddito mediano; data la distribuzione esistente, il 20% risulta in condizioni di povertà. Per i lavoratori agricoli e domestici tale percentuale sale al 30%, per i dipendenti di manifattura e servizi la percentuale di lavoro in povertà è del 12% (la procedura seguita, in sintesi, considera i salari lordi, sottrae le tasse e aggiunge i trasferimenti pubblici ottenuti; somma poi i redditi di tutta la famiglia e riporta infine i dati a livello individuale attraverso le scale di equivalenza. Le fonti utilizzate sono il Registro dei redditi - che comprende i redditi dichiarati, tracciati da fonti amministrative, ma non quelli finanziari - e il campione della Labour Force Survey utilizzato dall'Istat).

Se guardiamo alla dinamica dei salari reali, al netto dell'inflazione, la fotografia che emerge è ancora più grave. Il *Global Wage Report* dell'Ilo (2022) mostra che dal 2008 al 2022 la caduta dei salari reali in Italia è stata del 10%, la dinamica peggiore tra le economie avanzate, contro un aumento del 12% in Germania.

La qualità dell'occupazione in Italia è particolarmente problematica. Circa due terzi dei nuovi contratti di lavoro sono a tempo determinato o part-time. Già prima della pandemia i contratti a tempo determinato riguardavano il 63% dei giovani tra i 15-24 anni e il 29% degli occupati tra i 25-34 anni. I contratti part-time coprivano il 19% dell'occupazione totale (addirittura un terzo per quanto riguarda le donne), nel 60% dei casi di natura involontaria. A questo si può aggiungere il 34% di popolazione inattiva, l'alta disoccupazione giovanile, il basso livello di istruzione della forza lavoro, con solo il 23% di laureati tra gli occupati, contro una media del 34% nell'Ue27 (cfr. V. Cirillo, M. Lucchese e M. Pianta, *I divari sul lavoro*, «il Mulino», n. 4/2022).

In questi anni, con la sequenza di crisi che ha colpito il Paese, sembra essersi consolidato un circolo vizioso tra bassa crescita e impoverimento di larga parte del Paese. Abbiamo una struttura economica in cui prevalgono imprese di modeste dimensioni, con tecnologie medio-basse, e attività nei servizi di mercato a scarsa produttività. La domanda di lavoro delle imprese non si rivolge a laureati e alte qualifiche, ma a lavoratori con contratti precari e salari particolarmente bassi.

È inevitabile che il risultato sia un impoverimento del lavoro e un aumento delle disuguaglianze nei redditi, anche se in questo campo le rilevazioni principali - di Istat, Banca d'Italia ed Eurostat - non sono rappresentative degli sviluppi nella parte alta della distribuzione del reddito e non consentono quindi valutazioni accurate.

Di fronte alle difficoltà degli ultimi anni, quello che ha consentito all'economia di superare le crisi, in Italia come in tutti i Paesi, è stato soprattutto il massiccio intervento pubblico attraverso politiche fiscali espansive. La ripresa dopo la recessione della pandemia nel 2020 è stata possibile in Italia grazie a un balzo della spesa pubblica, il cui peso in rapporto al Pil è cresciuto di 8,5 punti percentuali, fino a raggiungere nel 2020 il 57% del Pil, con una lenta riduzione successiva. Va sottolineato che negli Usa il balzo è stato di 10 punti percentuali, poi riassorbito nel 2022. Il finanziamento a debito dei deficit dello Stato ha portato il debito pubblico italiano a un balzo, in rapporto al Pil, di 20 punti percentuali nel 2020-2021, raggiungendo il 140%. Lo stesso balzo di 20 punti percentuali è stato registrato negli Stati Uniti, con un rapporto ora pari al 100% (dati International Monetary Fund, World Economic Outlook Database.)

Politiche fiscali espansive hanno giocato un ruolo chiave per superare la crisi post-pandemica, in Italia come ovunque

Guardando più da vicino alle misure realizzate, la spesa pubblica per sussidi a famiglie e imprese nel 2020 è stata stimata in 100 miliardi di euro; quella realizzata tra il 2021 e il 2023 di fronte ai rincari dei prezzi dell'energia è stata stimata in 116 miliardi di euro; l'ordine di grandezza è intorno ai 5 punti percentuali di Pil, con un effetto espansivo di grande rilievo (cfr. M. Pianta, M. Lucchese e L. Nascia, *La politica economica del governo Conte di fronte al coronavirus*, in *Politica in Italia 2021*, a cura di A. Giovannini e L. Mosca, Il Mulino, 2021; Ufficio parlamentare di Bilancio, *Audizione nell'ambito dell'esame del Ddl di bilancio per il 2023*, 5.12.2022).

In altre parole, la politica fiscale espansiva è stata essenziale per affrontare la crisi della pandemia. Nell'area euro essa è stata possibile solo per la sospensione dei vincoli del Patto di Stabilità e Crescita, che avrebbero impedito una manovra espansiva di questo tipo nei conti nazionali. Nel 2024 si prospetta il ritorno di nuovi accordi europei che renderanno impossibili politiche fiscali nazionali di questo tipo. Le pressioni europee perché i Paesi membri accumulino avanzi nei bilanci pubblici nazionali e prendano la via della riduzione del debito rischia di riportarci a quelle politiche di austerità che hanno prodotto un decennio di ristagno in Europa e di declino in Italia.

Tutti questi processi sono complicati dalla fiammata dell'inflazione e dalle politiche restrittive che in Occidente sono state introdotte per affrontarla. Nel 2022 in Italia l'indice dei prezzi al consumo è cresciuto dell'8,7% rispetto al 2021, nel 2023 l'inflazione dovrebbe essere superiore al 6%. Nell'area euro i valori sono analoghi. Le distorsioni produttive alla fine della pandemia di Covid-19, le tensioni intorno all'invasione russa dell'Ucraina e soprattutto la corsa dei prezzi dell'energia sono all'origine dell'inflazione in Europa, che è alimentata ora dall'aumento dei prezzi interni realizzato da imprese che vogliono mantenere i profitti (cfr. *L'inflazione in Italia. Cause, conseguenze, politiche*, a cura di M. Pianta, Carocci, 2023).

Per affrontare l'inflazione si sono affermate politiche restrittive che rallentano la domanda e penalizzano l'occupazione e i salari, creando così nuove crisi

L'inflazione riflette i conflitti che caratterizzano l'economia. I consumatori pagano di più per avere meno beni, cadono i salari reali dei lavoratori dipendenti, le fasce a più basso reddito sono più colpite dai rincari di beni essenziali come energia e alimentari. L'inflazione premia chi ottiene profitti e chi ha redditi elevati da lavoro autonomo, fa perdere valore ai depositi bancari e aumenta l'instabilità finanziaria.

Per affrontare l'inflazione le autorità monetarie di Stati Uniti ed Europa hanno deciso una svolta radicale nella politica dei tassi d'interesse, prima vicini allo zero e ora oltre il 5% negli Stati Uniti. Si è affermata una politica restrittiva che rallenta la domanda, l'occupazione, i salari e non appare adatta a un'inflazione dovuta soprattutto alle distorsioni nell'offerta, specie nel settore dell'energia. Il risultato è stata l'entrata in recessione dell'area euro nella primavera 2023. Il Pil italiano ha tenuto meglio, ma nell'aprile 2023 la produzione industriale del Paese è crollata del 7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (si vedano Euroindicators Eurostat dell'8.6.2023 e le Statistiche Flash Istat del 9.6.2023 sulla produzione industriale). Si prospetta una nuova crisi, creata questa volta da politiche inappropriate.

Dev'essere questo il percorso dell'economia italiana negli anni Venti? Un procedere di crisi in crisi lungo un sentiero di declino? Un'agenda economica e politica diversa - su cui avviare una discussione approfondita - potrebbe pensare di favorire la crescita, affrontare i problemi strutturali del nostro modello economico, guidare la diffusione di tecnologie digitali, ridurre la dipendenza energetica, sviluppare nuove attività e occupazioni ad alta qualificazione, alti salari e alta sostenibilità ambientale, ridurre le disparità economiche e territoriali.

I termini del problema di cui si è discusso in questo contributo sono stati definiti al convegno «L'economia italiana negli anni Venti», tenuto all'Accademia Nazionale dei Lincei il 12 giugno 2023. Il convegno, aperto dalle relazioni di Banca d'Italia, Istat e Ufficio parlamentare di Bilancio, è stato organizzato dalla Società Italiana di Economia e dal Centro Linceo Interdisciplinare Beniamino Segre, curato da Annalisa Rosselli.

La collocazione dell'economia italiana nel contesto europeo è stata al centro del convegno «Growth, technology and industrial policy: European and Italian perspectives», organizzato il 31 maggio 2023 alla Sapienza Università di Roma. Il convegno è stato organizzato da Sapienza Università di Roma, Fondazione Brodolini, dalla fondazione tedesca DeZernat Zukunft e dal progetto «L'economia italiana negli anni venti» della Società Italiana di Economia. Il *keynote speech* è stato tenuto da Adam Tooze.

L'annosa questione degli squilibri territoriali e del Mezzogiorno è stata affrontata al convegno «Divari e politiche territoriali», tenuto all'Università di Bari Aldo Moro il 20 settembre 2023. I problemi del lavoro e del Welfare sono al centro di un incontro dell'ottobre 2023 all'Università Roma Tre. La dinamica delle imprese e dei settori industriali è affrontata nel convegno «L'industria italiana negli anni Venti» all'Università Politecnica delle Marche del 5-6 dicembre 2023, organizzato insieme alla Società Italiana di Economia e Politica Industriale. Un momento di sintesi è nella sessione dedicata a «L'economia italiana negli anni Venti» all'interno della 64ª conferenza annuale della Società Italiana di Economia a L'Aquila il 19-21 ottobre 2023.

Queste e altre iniziative, proposte e realizzate in modo autonomo da università e gruppi di ricerca nel quadro del progetto della Società Italiana di Economia su «L'economia italiana negli anni Venti», forniscono la necessaria documentazione dei problemi attuali, mettono a confronto analisi diverse, fanno emergere le politiche economiche - fiscali, monetarie, industriali, territoriali, del lavoro, redistributive, ambientali - che sarebbero necessarie per uno sviluppo di qualità del Paese.

MARIO PIANTA è professore ordinario di Politica economica alla Scuola Normale Superiore e presidente della Società Italiana di Economia.